



Chiesa e lotta alla 'ndrangheta

(Resoconto di Gino Cuda)



Le foto qui pubblicate riguardano la conferenza stampa relativa al progetto “Costruire speranza”, tenutasi oggi, 18 Maggio 2016, alle ore 12 presso l’episcopio di Lamezia Terme.

Il tema centrale affrontato è stato “Chiesa e lotta alla 'ndrangheta”, oggetto del libro avente lo stesso titolo e presentato ad alcuni giornalisti calabresi da don Roberto Tomaino, delegato dal Vescovo di Lamezia Terme Luigi Cantafora, referente per la pastorale della carità ma impegnato a Roma per la Conferenza della CEI, da padre Valerio Di Trapani, direttore della Caritas di Lamezia Terme; da Isabella Saraceni, responsabile segreteria del Progetto “Costruire speranza, da don Giovanni Mazzillo e don Serafino Parisi curatori del libro.

Molto si è discusso su come arginare il fenomeno *'ndrangheta* e come la Chiesa e i cristiani debbano sentirsi coinvolti in questo fenomeno, che non solo sfregia la nostra terra, ma rischia di impedire qualsiasi forma di riscatto e di decollo etico, morale e sociale.

Il nome del progetto stesso – “Costruire speranza” – è in pieno accordo con la prima proposta lanciata da don Vincenzo Di Trapani, secondo la quale per arginare il fenomeno mafioso è necessario piantare dei *semi di speranza* sul terreno che è il tempo, avendo cura che crescano e portino frutto. La *'ndrangheta* infatti si presenta come un fenomeno *culturale* che sembrerebbe persino radicato almeno in una parte del popolo calabrese, e pertanto necessita di una risposta altrettanto valida sullo stesso piano – il piano culturale – e come alternativa concreta alla mentalità mafiosa. Ciò comporta un grande dispendio di energie che non può certamente avere i suoi frutti nell'immediato.

È qui che entra in gioco la *speranza*, come valore universale, ma che trova una sua più alta dignità e compiutezza se prende corpo in un contesto di fede. L'esempio del “seme” gettato a terra è costituito dal progetto stesso, che si radica in ben 12 diocesi della Calabria e fa leva su moltissimi formatori sparsi nel territorio, i quali hanno l'obiettivo di registrare e monitorare l'attività criminale e di educare i figli di questa terra alla legalità. Il progetto ha a disposizione diversi strumenti per contrastare la mafia, come, ad esempio, la gestione dei beni criminali confiscati, che vengono adoperati per interventi nell'ambito socio-educativo.



Questo progetto rimane sotto la supervisione della Caritas Italiana e questo dimostra il fatto che la Chiesa ancora una volta vuole riaffermare la lotta contro la mafia. Le numerose diocesi che hanno aderito mostrano che l'obiettivo tendente ad estirpare la mafia è una prerogativa comune e che



accomuna.

Riflettendo sulla *'ndrangheta*, sono emersi diversi aspetti sui quali poter intervenire. La mafia è una realtà sociale che, strutturandosi con delle dinamiche “familiari”, assolda i suoi seguaci “famigliarizzandoli”, introducendoli nella famiglia mafiosa, costruendo così dei legami intimi che risulta poi difficile cancellare.

In quanto fenomeno sociale ha saputo penetrare nella struttura propria dell'uomo, che è di per sé un individuo *sociale e relazionale*: pertanto non risulterà banale intervenire e riflettere sul male in sé che

affonda le sue radici nel cuore di ogni uomo e anche nei luoghi e modalità esistenziali che ne disegnano l'identità: oltre alla famiglia, il possesso dei beni familiari, la religiosità popolare, la dimensione dello svago e del divertimento.

A fronte di tutto ciò, il libro presentato offre analisi e suggerimenti per scardinare la *'ndrangheta* attraverso rinnovate forme di socializzazione, attraverso la purificazione della religiosità popolare da ogni inquinamento di dubbia provenienza e attraverso la proposta e l'accompagnamento, oltre che il sostegno ad ogni livello, in ogni progetto che segni una svolta in senso positivo, solidaristico, e liberante.